Anno IV. UDINE — Domenica 20 marzo 1892 — UDINE N. 122

# La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Esce la Domenica

« A ognuno il suo »

Ogni singolo numero cent. 5

Le lettere pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

*Conto corrente con la Posta*

## I NUOVI PADRI DELLA PATRIA

### GIUSEPPE ERNESTO SEITZ

È un altro operaio, a cui le elezioni del giugno 1891 schiusero i battenti del Palazzo Civico.

Giuseppe Ernesto Seitz, è una natura mite d'uomo che si accapparra la benevolenza altrui, appena lo si è avvicinato.

E deve a quella sua natura pacifica, dolce, la stima e la simpatia degli stessi avversarii, se pur ne ha.

E' la perfetta antitesi dell'uomo angoloso, scontroso, destinato alla lotta con e contro la società.

E' dotato di un raziocinio e di una intelligenza che chiameremo riflessive, qualità queste che varranno a tenerlo securamente lontano da ogni esagerazione.

Direttore amministrativo della Tipografia cooperativa, apprese, dopo poche nozioni di *ragioneria*, a tenere i registri dell'azienda con una diligenza ed esattezza tali, da far onore ad un provetto impiegato.

Il che è una prova dell' ingegno suo naturale, non aiutato che da pochissimi studi.

E gli uomini di ingegno naturale, appunto perchè rari, sono stati sempre la maggiore delle predilezioni nostre.

Anzi noi crediamo, e fermamente crediamo, che se le cose di questo mondaccio van tanto male, la ragione è da attribuirsi a quello sterminato esercito di nullità che ascesero a posti ed impieghi cospicui, solo in virtù dei certificati e dei diplomi scolastici.

Quanti e quanti asini che seggono in alto, e dall'alto dirigono la baracca della pubblica cosa, e quanti e quanti intelligenti nati, che per difetto di quei diplomi, cui non poterono conseguire in causa appunto della loro povertà, constretti a starsene a disagio sugli umili gradini della gerarchia sociale!

Gli onori, il successo, la gloria istessa, devesi tutta od almeno la maggior parte, al caso, alla nascita.

Dicevamo che Giuseppe Ernesto Seitz è una mite natura d'uomo, che alla battaglia, preferisce il riposo, la pace.

Tuttavia prove di essere un cauto ed abile moderatore anco di assemblee agitate, diede egli quale presidente appunto del Circolo Politico operaio.

Anzi crediamo che quella natura sua di uomo che calcola e ragiona, debba ascriversi quale attributo preziosa in lui nel dirigere sedute pubbliche.

Il partito operaio può sperare quindi in lui, come in una forza, sebbene gli amici intimi desiderebbero ch'egli fosse più risoluto nell'affermare i suoi principii.

E al Consiglio Comunale non mancano occasioni, specialmente ad un operaio, di affermare energicamente risolutamente i propri ideali. Veda il Seitz di approfittare di quelle occasioni, anche perchè i tempi lo esigono.

*Il Misantropo*

# L'ATTORE ERMETE ZACCONI NELLA "MORTE CIVILE,,

## Divagazioni del "Misantropo,,

Non sappiamo se l'egregio primo attore della Compagnia Marini, legga la « Diga ».

La « Diga » si occupa di rado o mai, di teatro.

Gli è che il « Misantropo » preferisce alle rappresentazioni che d'ordinario si danno, una partita di scarabocchio o di tresette, e trova sotto le coltrici quelle felicità che nessun autore drammatico potrebbe dargli: — dormire, dormire, e sognare, come dice Shakspeare, nel suo *Amleto* divino,

E se il « Misantropo » fa il *sacrificio* di andare in teatro, lo vuol fare per qualche cosa.

Cerca egli emozioni, che sieno più forti di quelle comuni della vita sciocchissima in mezzo a cui vive; vuol essere trasportato in un mondo fantastico, ed il poeta che fa per lui, è *Lodovico Ariosto*, il divino Ariosto dell'*Orlando Furioso*.

Epperò uomo, pur troppo del suo tempo dell'arte, consolatrice ed ammaliatrice sublime della vita, ha conservato ancora un culto.

Povero e grande GIACOMETTI e tu moristi, non povero, ma desolato nel tuo villaggio presso Genova, e la pietà dei conterranei, a te scrittore di trenta e più lavori rappresentati ed acclamati, celebrarono funerali modesti, che dovuto avrebbero essere solenni, se l'infamia della società che solo innanzi all'oro si inchina, avesse avuto coscienza di perdere in te, il Gaetano Donizetti dell'arte drammatica rappresentativa.

— La «Morte Civile» si può paragonare quasi all'ultimo atto che Rossini, disse divino, della « Favorita ».

Quando Tommaso Salvini la rivelò, con quell'intuito tutto suo in Francia, Emilio Zola disse: ecco un capolavoro; e il capolavoro, venerdì, per serata d'onore di Ermete Zacconi, al pubblico affollato del Teatro Sociale, riapparve, e rifulse.

Del lavoro filosofico di Giacometti, l'attore Zacconi, fece una creazione tutta sua.

Zacconi è un attore che non recita, ma parla, e parlando interpreta il personaggio che rappresenta e lo fa suo.

Non trascina, come Salvini all'entusiasmo, perchè dell'immenso Tommaso non ha la potenza irresistibile, — ma è un attore filosofo che conquide gli intelligenti con la finezza dell'analisi e non vuole, e quasi sdegna l'applauso, se non è meritato, od anzi imposto in virtù di un lavorio di preparazione e di studio.

Non ha la nota forte, inebbiante della passione che fu un privilegio di Giovanni Ceresa, l'attore che non avrà forse mai uguali per la dizione e per il sentimento.

L'interpretazione data dallo *Zacconi* al personaggio di *Corrado*, ci porterebbe a divagazioni quasi infinite, se il tempo e lo spazio ce lo permettessero.

Però, questo solo diremo, che ci parve grande nel terzo atto, più che nel quarto, sebbene abbia fatto una *morte* scientificamente stupenda.

E' lo Zacconi un artista, senza dubbio di primo ordine; il migliore forse, fra i giovani attori viventi.

Certo, dopo Gaspare Lavaggi, dopo il Salvadori, dopo il Ceresa, il più grande fra i tre, perchè il più appassionato, tiene onorevolmente il campo nell'arte, e noi ce ne congratuliamo con lui.

Ma se ci fosse permesso esprimere un desiderio, questo sarebbe: dateci la *Signora dalle Camelie*, e la parte di Margherita, sia sostenuta dalla illustre Virginia Marini.

Illustre veramente, perchè venti anni fa, e appunto al Teatro Sociale, nel capolavoro di *Dumas* ci fece essa piangere e palpitare, quantunque Francesco Ciotti, non fosse stato un Armando, degno di lei.

Noi non siamo vecchi ed abbiamo ancora fresca e forte la memoria.

E la memoria è un dono fatale forse per chi lo possiede: ricordare vuol dire amareggiarsi: in quanto ciò che fu, non ritorna..... e poichè la nostra candela è agli scoccioli, andiamcene a letto...

*Il Misantropo.*

# Appunti, desideri, reclami ecc.

## dei lettori della « DIGA »

### L'effemeride barduscana e Pietro Ellero.

Non sarà certo isfuggito alla « Diga » il fatto ripetutosi così di spesso nei passati giorni, dell'accanimento messo dall'effemeride barduscana nel dare addosso a Pietro Ellero, sostenendo a spada tratta le insolenze che contro l'illustre compatriota andò scagliando il prof. Sbarbaro.

Ma il motivo reale che ha regalato la condotta del diario progressista, non sarà forse a tutti noto.

La guerra dei progressisti peciliani mossa all'Ellero, risale fino al 1882.

In quell'anno esisteva a Udine, e si fece vivo, vivissimo, all'epoca delle elezioni generali politiche, un partito radicale forte di numero ed anche abbastanza disciplinato.

L'avvocato Augusto Berghinz, ne lo capitanava.

Il partito radicale aveva portato quale suo can-

didato Pietro Ellero che fu combattuto con tutte le armi possibili ed impossibili dai progressisti, duce il Senator di Fagagna.

Questi non poteva perdonare all'Ellero di aver scritto la *Tirannide Borghese*, e dove è vivisezionata una casta di cui il Pecile è massimo campione fra noi.

Poichè il Senator Pecile che ostenta verso i nobili un certo disprezzo, che egli vuol gabellare quale prova di democrazia, è il vero tipo del borghese autoritario, spadroneggiante.

Ora il «Friuli» sparlacchiando di Pietro Ellero, sa di far un piacere al caro ed amato Luigi Gabriele, sa di amicarselo sempre più, e spera per tal modo, che tornando al potere la cosidetta Sinistra, potrebbe forse diventare tra noi, l' organo ufficiale o semi ufficiale del Governo.

E questo è quanto.

*Ricciardetto.*

## L' italianismo di Pietro Sbarbaro.

La « Diga » ha avuto ragione di parlare con quella franchezza e con quel coraggio che le son propri, sul professore Sbarbaro.

Il quale Sbarbaro, se non lo sapessero i suoi ammiratori di Via Prefettura n. 6, nella batosta successa a Latisana nella sera in cui tenne la famosa conferenza, che fu una rifrittura di quella di infelicissima memoria, al Teatro Nazionale, e mentre un uomo libero (*rara avis*) ebbe a dichiarare in pien banchetto che non poteva dividere le opinioni del professore sul Socialismo, si espresse con le precise parole: tutti coloro che avversano le mie idee, sono altrettanti *malfattori*.

E scusate se è poco.

E all'indomani partì da Latisana, senza salutare nessuno.

Or bene, è saputo oramai e risaputo che lo Sbarbaro per giustificarsi di quelle frasi così infelici: *poveri di spirito* alludenti agli irredentisti, scrisse un letterone nientemeno che sull'« Adria ».

E l'*Adria* sapete che giornale è?

È nientemeno che il supplemento dell'ufficiale « Osservatore Triestino », giornale mantenuto e pagato dal Governo Austriaco!

Ecco adunque un'altro insulto, e sanguínoso che Pietro Sbarbaro, ha fatto ai Triestini. Chiedere ospitalità ad un giornale austriacante, ad un giornale che denuncia i patrioti al paterno governo di Francesco Giuseppe, non pare sì o no e non è un'insulto?

Però lo Sbarbaro che è un mattoide, sì, ma pure ha qualche lucido intervallo di mente, comprese il vento che tirava, e invece di trattare a Trieste, sul *problema sociale*, scelse altro argomento.

Vedremo del resto come se l'è cavata, e se ho notizie in proposito, non mancherò di comunicarvele.

Però, questo vi posso dire che tutta la gente che ha un po' di sale in zucca ha plaudito agli articoli della « Diga » riguardanti il professore famoso.

La pubblica opinione, la Dio mercè, non è rappresentata dai progressisti di Via Prefettura n. 6, e sa bene distinguere, le lucciole dalle lanterne, nè si lascia più facilmente infinocchiare da chissisia.

*Timoteo.*

## Un cavallo « commendatore ».

Proprio così, e la notizia la si apprese dai giornali cittadini.

L'imperatore Caligola aveva creato senatore un suo cavallo, e addesso che i tempi sono un po' mutati, ci si accontenta di fare di un cavallo un *commendatore*.

Infatti a provarvelo, ecco quanto io lessi in cronaca del giornale « Il Friuli »:

**Gli stalloni governativi in Udine.**

*Dal deposito di Ferrara, giungeranno alla stazione di monta per incominciare la stazione col 22 corr., due cavalli riproduttori:*

**Commendatore**, *bajo da Lord Lyon e Sarah Duchesse, puro sangue inglese nato in Inghilterra.*

*Robui Hood, sauro da Lampligtor, e Magnet Hackress, nato in Inghilterra, Suffolk. La tassa di monta è di lire 12.*

Il fatto, suggerisce qualche considerazione che sarà però breve.

Se, puta caso dal *commendatore* bajo, che ebbe a genitori *Lord Lyon* con *Sarah Duchesse* uscirà in virtù di pari o più illustre connubbio, un rampollo degno, nessuna meraviglia che quel rampollo, venga a tempo debito, creato anche Senatore.

E dire che c'è qualche progressista di mia personale conoscenza, che darebbe almeno dieci anni di vita, per essere innalzato dal governo alla dignità di cavaliere.

Ma anche lo facessero cavaliere, resterebbe pur sempre da meno di un commendatore; quindi meno dello stallone bajo che giungerà qui per essere *montato* il 22 corr. marzo.

È o non è questo uno scandalo, signori di Via Prefettura n. 6?

Protestate per Dio, chè ben ne avete il diritto.

*Stiffelius.*

### Cose della Casa di Ricovero.

La mia gita a Milano in occasione del Carnevalone mi fece fare una conoscenza di persona ben addentro nelle cose della Casa di Ricovero di qui, la quale mi disse essere state scritte a carico del Pio luogo delle cose inverosimili su questo giornaletto, ed io che ho promesso di dire altro che la verità, trascrivo qui quello che mi venne da fonte sicurissima accertato.

In occasione dell'influenza, venne sospeso il mandare, mediante barella all'Ospitale gl' infermi, e furono molti gli ammalati e parecchi i morti,

La cura, i medicamenti, il cibo ed altri accessori, per quella malattia, furono degni di ogni elogio; anzi mi viene riferito che a tal uopo si acquistò del famoso vino bianco dei Colli di Rosazzo.

Il servizio fu fatto da infermieri esterni e la stessa Priora, con mirabile sacrificio il tutto dirigeva e notturnamento a riprese faceva delle visite che furono di molto giovamento.

*Taddeo.*

### Cose del nostro Ospitale.

Letti attentamente tutti i numeri della «Diga» di cui ero in arretrato, non trovo parole bastanti per encomiarne la Direzione. Senonchè io non saprei continuare, mancandomi non gli argomenti, ma accertamenti, come si dice in termine burocratico, a trattare della farmacia, perciò in mancanza di questo, continuerò nei miei tratteggi sul personale sanitario. E questa volta parlerò del nostro egregio chirurgo prof. Franzolini cav. Fernando.

Il compito è dificile per me profano in materia ed anche perchè se non isbaglio, ho letto tanti elogi tributati a questo esimio professionista. Dire del suo carattere è un di più perchè è noto a tutti il suo temperamento; del suo sapere credo che sia superfluo lo scrivere, perchè ormai giornali scientifici in materia ne hanno di molto parlato.

Però non fu parlato abbastanza del suo cuore, e qui io vi dirò, perchè lo avvicinai, anche in birraria, che se è molto brontolone e facile a scattare; di temperamento nervoso perchè tutto ciò è largamente compensato dall'opera sua veramente preziosa a pro' degli ammalati del civico ospitale. Se le sue forze potessero, egli gli farebbe tutti felici con una semplice incisione in confronto di una faticosa, dolorosa e difficile operazione!

Ma a lui quanti non devono, la vita.

Onore allo scienziato ed all'uomo!

*Repipino.*

### A proposito di un uomo benemerito.

Ho letto con viva compiacenza l'affettuosa necrologia in morte di Antonio Nardini, pubblicata sulla «Diga» nel passato numero.

Se nonchè io che conobbi e avvicinai per tanti anni il carissimo estinto, che oltre ai tanti meriti che l'adornavano, e che furono giustamente rilevati, posso dirvi che ebbe pur quello di incoraggiare gli artisti del paese con molte commissioni.

Era amante delle arti, e per lui eseguirono lavori i pittori Filippo Giuseppini, Lorenzo Rizzi, Paglierini, Bianchini, Picco Antonio, lo scultore Marignani, ed altri ancora,

Era poi felicissimo quando sentiva che qualche ricco dava esso pure delle commissioni agli artisti concittadini,

A nessun patto avrebbe egli commesso lavori di nessuna sorta a gente che non fosse stata del paese, essendo in lui una nobile ambizione quella di poter essere utile ai propri compatriotti.

Ed a proposito di patriottismo; in una sola volta, egli diede di propria saccoccia *mille fiorini*, dico *mille* per venir in aiuto all'emigrazione dei nostri giovani in Piemonte.

I tedeschi avevano avuto sospetto dei suoi sentimenti patriottici, ma egli era tanto abile diplomatico da girarli e rigirarli, buttando tutta la colpa sulla moglie, ottima donna che tanto fece e operò anch'essa in pro' della causa nazionale.

*Armando.*

Tempo fa comparve in questo Gazzettino (data 22 novembre), un articolo che intendeva riferirsi all'egregio sig. Tenente-colonnello di cavalleria e dov'era detto che il medesimo *ha l'uso di far portare dalla sua ordinanza, al passeggio, un carico sulle spalle.*

Ora, da assunte informazioni per debito di lealtà e di onestà giornalistica, dobbiamo dichiarare che il fatto accennato, non è punto vero. Doversi perciò ritenere come non avvenuta la pubblicazione di quel-l'articolo.

*Luigi Panigutti,* gerente responsabile.

Udine — 1892 Tipografia Cooperativa